



# CONFIMI

03 settembre 2020

---

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

---

# INDICE

## CONFIMI

- 03/09/2020 Corriere Adriatico - Fermo 5  
**L'80% delle imprese in rosa non chiede credito alla banca: si aspetta un rifiuto**

## CONFIMI WEB

- 02/09/2020 Agenparl 15:09 7  
**IMPRESE FEMMINILI: 8 SU 10 NON FA RICORSO AL CREDITO BANCARIO TEMENDO UN RIFIUTO**
- 02/09/2020 affaritaliani.it 8  
**Imprese femminili, Confimi Industria: 8 su 10 non ricorrono al credito bancario**
- 02/09/2020 daily.veronanetwork.it 11:05 9  
**Al via i webinar del gruppo donne imprenditrici di Confimi Industria**

## SCENARIO ECONOMIA

- 03/09/2020 Il Sole 24 Ore 11  
**Gualtieri rilancia: avanti sul taglio del cuneo fiscale**
- 03/09/2020 Il Sole 24 Ore 13  
**Aspi, Atlantia e Cdp verso l'intesa Trattativa sul debito della Newco**
- 03/09/2020 Il Sole 24 Ore 15  
**Se l'Europa perde lo slancio del Recovery Fund**
- 03/09/2020 La Repubblica - Nazionale 17  
**Atlantia-Cdp, si tratta ancora Il nodo è quanto vale Autostrade**

## SCENARIO PMI

- 03/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 20  
**Scoppia la febbre del rame Prezzi su del 56% in 6 mesi**
- 03/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 21  
**Risparmio, la raccolta netta a quota 11,3 miliardi**

03/09/2020 Il Messaggero - Nazionale	22
<b>Roma, la fuga delle aziende e l'inerzia del Campidoglio</b>	
03/09/2020 MF - Nazionale	24
<b>Ruocco chiede che la cordata tricolore per Piazza Affari faccia a meno di Euronext</b>	
03/09/2020 MF - Nazionale	26
<b>Enel X con la fintech October per sostenere le pmi</b>	
03/09/2020 ItaliaOggi	27
<b>October finanzia pmi Enel X</b>	

# CONFIMI

1 articolo

## L'80% delle imprese in rosa non chiede credito alla banca: si aspetta un rifiuto

### L'INIZIATIVA

Sono più di un milione e trecentomila, per lo più di piccole dimensioni e concentrate nel settore dei servizi. Quasi il 40% è attivo nel mezzogiorno e, al contrario di quelle guidate dagli uomini, sono più giovanili. Sono le imprese al femminile e in Italia rappresentano il 22% del totale delle imprese. A rilevarlo è **Confimi**, Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata. «Cresciute del 3% negli ultimi 5 anni- continua l'associazione - le imprese guidate da donne sono presenti maggiormente in settori come istruzione, sanità, assistenza sociale ma anche cultura, turismo e wellness. Sono più propense ad investire nel green, più per questioni etiche che per vantaggio competitivo, e hanno una maggiore attenzione alle politiche di welfare aziendale». Per **Confimi** si tratta di un mondo «non tutto rose e fiori» con «il 46% delle aziende femminili che dichiara come prima fonte di finanziamento il capitale personale o familiare e solo 1 su 5 ricorre al credito bancario. A scoraggiare le imprenditrici l'alto tasso di richieste di credito non accolte o erogato in percentuale non adeguata alle reali necessità». Proprio per migliorare il rapporto tra imprese al femminile e sistema bancario, il gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria ha organizzato un ciclo di webinar sull'educazione finanziaria.

Otto incontri organizzati da imprenditrici associate e residenti lungo tutta la penisola che «grazie a esperti consulenti della materia e alla comprovata esperienza delle imprenditrici promotrici, daranno vita a sessioni formative utili a comprendere gli annosi problemi legati a credito e finanza». Le lectio spazieranno dal saper valutare un Mol fino al mondo del factoring e all'invoice trading, passando per gli elementi di facilitazione all'accesso al credito, alla liquidità, alla interpretazione di un bilancio alla luce, anche, delle nuove disposizioni per fronteggiare la crisi da Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# CONFIMI WEB

3 articoli

## IMPRESE FEMMINILI: 8 SU 10 NON FA RICORSO AL CREDITO BANCARIO TEMENDO UN RIFIUTO

IMPRESE FEMMINILI: 8 SU 10 NON FA RICORSO AL CREDITO BANCARIO TEMENDO UN RIFIUTO by Redazione 2 Settembre 2020 00 (AGENPARL) - mer 02 settembre 2020 [image: image.png] \*Imprese femminili: 8 su 10 non fanno ricorso al credito bancario aspettandosi un rifiuto. \* \*È tempo di educazione finanziaria, al via i webinar del gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria\* \*CALENDARIO IN ALLEGATO\* Roma, 2 settembre 2020 - Sono più di un milione e trecentomila, per lo più di piccole dimensioni e concentrate nel settore dei servizi. Quasi il 40% è attivo nel mezzogiorno e, al contrario di quelle guidate dagli uomini, sono più giovanili. Sono le imprese al femminile e in Italia rappresentano il 22% del totale delle imprese. Cresciute del 3% negli ultimi 5 anni, le imprese guidate da donne sono presenti maggiormente in settori come istruzione, sanità, assistenza sociale ma anche cultura, turismo e wellness. Sono più propense ad investire nel green, più per questioni etiche che per vantaggio competitivo, e hanno una maggiore attenzione alle politiche di welfare aziendale. Un mondo non tutto rose e fiori: il 46% delle aziende femminili dichiara come prima fonte di finanziamento il capitale personale o familiare e solo 1 su 5 ricorre al credito bancario. A scoraggiare le imprenditrici l'alto tasso di richieste di credito non accolte o erogato in percentuale non adeguata alle reali necessità. Proprio per migliorare il rapporto tra imprese al femminile e sistema bancario, il gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria ha organizzato un ciclo di webinar sull'educazione finanziaria. Otto incontri organizzati da imprenditrici associate e residenti lungo tutto lo stivale che, grazie a esperti consulenti della materia e alla comprovata esperienza delle imprenditrici promotrici, daranno vita a sessioni formative utili a comprendere gli annosi problemi legati a credito e finanza. Le lectio infatti spazieranno dal saper valutare un MOL (margine operativo lordo) fino al mondo del factoring e all'invoice trading, passando per gli elementi di facilitazione all'accesso al credito, alla liquidità, all'interpretazione di un bilancio alla luce, anche, delle nuove disposizioni per fronteggiare la crisi da covid. "Siamo partite dal presupposto che una materia meglio la si conosce e meno la si teme" spiega Vincenza Frasca presidente del gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria parlando del progetto e continua "Soprattutto oggi, saper dialogare con gli istituti di credito e essere in grado di raccontare la visione e la strategia che c'è dietro ai progetti aziendali è una skill necessaria soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese di cui **Confimi** è espressione". "Oggi è più che mai impensabile non conoscere fino in fondo anche gli aspetti finanziari della propria azienda". Gli incontri sono pensati per permettere alle imprenditrici di dare del tu a quel mondo ritenuto dai più maschile. Un pensiero del tutto errato se si considera che, in un paese in cui il sistema produttivo è caratterizzato da imprese familiari, le generazioni al femminile gestiscono nel 82% dei casi proprio gli aspetti di gestione e controllo finanziario. Un calendario formativo, quello promosso e organizzato dal gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi**, il cui primo appuntamento prenderà il via il 9 settembre e si concluderà a fine ottobre in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio con una tavola rotonda di respiro nazionale voluta per riunire su questi temi l'intero sistema economico: istituzioni, stakeholder, istruzione e ricerca, e, ca va sans dire, industria. Eleonora Niro --

## Imprese femminili, Confimi Industria: 8 su 10 non ricorrono al credito bancario

Mercoledì, 2 settembre 2020 - 16:10:00 **Confimi** Industria: imprese femminili, 8 su 10 non ricorrono al credito bancario Donne e lavoro **Confimi** Industria: imprese femminili, 8 su 10 non fanno ricorso al credito bancario IMPRESE-LAVORO.COM - Roma - Sono più di un milione e trecentomila, per lo più di piccole dimensioni e concentrate nel settore dei servizi. Quasi il 40% è attivo nel mezzogiorno e, al contrario di quelle guidate dagli uomini, sono più giovanili. Sono le imprese al femminile e in Italia rappresentano il 22% del totale delle imprese. Cresciute del 3% negli ultimi 5 anni, le imprese guidate da donne sono presenti maggiormente in settori come istruzione, sanità, assistenza sociale ma anche cultura, turismo e wellness. Sono più propense ad investire nel green, più per questioni etiche che per vantaggio competitivo, e hanno una maggiore attenzione alle politiche di welfare aziendale. Un mondo non tutto rose e fiori: il 46% delle aziende femminili dichiara come prima fonte di finanziamento il capitale personale o familiare e solo 1 su 5 ricorre al credito bancario. A scoraggiare le imprenditrici l'alto tasso di richieste di credito non accolte o erogato in percentuale non adeguata alle reali necessità. Proprio per migliorare il rapporto tra imprese al femminile e sistema bancario, il gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria ha organizzato un ciclo di webinar sull'educazione finanziaria. Otto incontri organizzati da imprenditrici associate e residenti lungo tutto lo stivale che, grazie a esperti consulenti della materia e alla comprovata esperienza delle imprenditrici promotrici, daranno vita a sessioni formative utili a comprendere gli annosi problemi legati a credito e finanza. Le lectio infatti spazieranno dal saper valutare un MOL (margine operativo lordo) fino al mondo del factoring e all'invoice trading, passando per gli elementi di facilitazione all'accesso al credito, alla liquidità, all'interpretazione di un bilancio alla luce, anche, delle nuove disposizioni per fronteggiare la crisi da covid. "Siamo partite dal presupposto che una materia meglio la si conosce e meno la si teme" spiega Vincenza Frasca presidente del gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria parlando del progetto e continua "Soprattutto oggi, saper dialogare con gli istituti di credito e essere in grado di raccontare la visione e la strategia che c'è dietro ai progetti aziendali è una skill necessaria soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese di cui **Confimi** è espressione". "Oggi è più che mai impensabile non conoscere fino in fondo anche gli aspetti finanziari della propria azienda". Gli incontri sono pensati per permettere alle imprenditrici di dare del tu a quel mondo ritenuto dai più maschile. Un pensiero del tutto errato se si considera che, in un paese in cui il sistema produttivo è caratterizzato da imprese familiari, le generazioni al femminile gestiscono nel 82% dei casi proprio gli aspetti di gestione e controllo finanziario. Un calendario formativo, quello promosso e organizzato dal gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi**, il cui primo appuntamento prenderà il via il 9 settembre e si concluderà a fine ottobre in occasione della Giornata Mondiale del Risparmio con una tavola rotonda di respiro nazionale voluta per riunire su questi temi l'intero sistema economico: istituzioni, stakeholder, istruzione e ricerca, e, ca va sans dire, industria.

## Al via i webinar del gruppo donne imprenditrici di Confimi Industria

Al via i webinar del gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria Otto incontri organizzati da imprenditrici associate e residenti lungo tutto lo stivale che, grazie a esperti consulenti della materia e alla comprovata esperienza delle imprenditrici promotrici, propongono sessioni formative utili a comprendere gli annosi problemi legati a credito e finanza. Di Redazione - 2 Settembre 2020

Vincenza Frasca, presidente nazionale del gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi** Industria. Sono più di un milione e trecentomila, per lo più di piccole dimensioni e concentrate nel settore dei servizi. Quasi il 40% è attivo nel mezzogiorno e, al contrario di quelle guidate dagli uomini, sono più giovanili. Sono le imprese al femminile e in Italia rappresentano il 22% del totale delle imprese. Cresciute del 3% negli ultimi 5 anni, le imprese guidate da donne sono presenti maggiormente in settori come istruzione, sanità, assistenza sociale ma anche cultura, turismo e wellness. Sono più propense ad investire nel green, più per questioni etiche che per vantaggio competitivo, e hanno una maggiore attenzione alle politiche di welfare aziendale. Il 46% delle aziende femminili dichiara come prima fonte di finanziamento il capitale personale o familiare e solo 1 su 5 ricorre al credito bancario. A scoraggiare le imprenditrici l'alto tasso di richieste di credito non accolte o erogato in percentuale non adeguata alle reali necessità. Proprio per migliorare il rapporto tra imprese al femminile e sistema bancario, il gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria ha organizzato un ciclo di webinar sull'educazione finanziaria. Le lectio infatti spazieranno dal saper valutare un MOL (margine operativo lordo) fino al mondo del factoring e all'invoice trading, passando per gli elementi di facilitazione all'accesso al credito, alla liquidità, all'interpretazione di un bilancio alla luce, anche, delle nuove disposizioni per fronteggiare la crisi da covid. «Siamo partite dal presupposto che una materia meglio la si conosce e meno la si teme - spiega Vincenza Frasca presidente del gruppo donne imprenditrici di **Confimi** Industria parlando del progetto e continua «Soprattutto oggi, saper dialogare con gli istituti di credito e essere in grado di raccontare la visione e la strategia che c'è dietro ai progetti aziendali è una skill necessaria soprattutto nel mondo delle piccole e medie imprese di cui **Confimi** è espressione». «Oggi è più che mai impensabile non conoscere fino in fondo anche gli aspetti finanziari della propria azienda». Gli incontri sono pensati per permettere alle imprenditrici di dare del tu a quel mondo ritenuto dai più maschile. Un pensiero del tutto errato se si considera che, in un paese in cui il sistema produttivo è caratterizzato da imprese familiari, le generazioni al femminile gestiscono nel 82% dei casi proprio gli aspetti di gestione e controllo finanziario. Un calendario formativo, quello promosso e organizzato dal gruppo Donne Imprenditrici di **Confimi**, il cui primo appuntamento prenderà il via il 9 settembre e si concluderà a fine ottobre con una tavola rotonda di respiro nazionale voluta per riunire su questi temi l'intero sistema economico: istituzioni, stakeholder, istruzione e ricerca, e, ca va sans dire, industria.

# SCENARIO ECONOMIA

4 articoli

IL CANTIERE

## **Gualtieri rilancia: avanti sul taglio del cuneo fiscale**

Claudio Tucci

La riforma fiscale che il governo vuole realizzare «ha due grandi pilastri»: il taglio del cuneo «riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro» e l'assegno unico per sostenere la famiglia. Lo ha detto il ministro dell'Economia, Gualtieri. La riforma «deve autofinanziarsi» con riduzione delle detrazioni e lotta all'evasione. Tucci a pag. 2

Il governo conferma l'intenzione di voler andare avanti sulla strada del taglio del cuneo fiscale, e sempre, da quanto si apprende, a vantaggio solo dei lavoratori: «La riforma fiscale ha due grandi pilastri - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Primo, proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro. Secondo, sostenere l'assegno unico che è lo strumento più potente per aiutare la genitorialità e la famiglia».

Gualtieri ha poi aggiunto che la riforma fiscale ha un costo strutturale a regime e non può essere finanziata con strumenti congiunturali come il Recovery Fund: «Deve perciò essere autofinanziata - ha detto il titolare del Tesoro - con la riduzione delle tax expenditures e il contrasto all'evasione fiscale. C'è molto spazio».

Nelle settimane scorse, lo stesso Gualtieri aveva tratteggiato le linee generali dell'intervento, l'equità, la semplificazione delle regole e la riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi insieme a un'impostazione più "verde" del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi-disincentivi per premiare comportamenti e produzioni più sostenibili.

Il cantiere insomma è aperto; e si guarda anche ai modelli stranieri, come, ad esempio, quello tedesco, per rivedere le aliquote Irpef. Prima però bisogna "coprire" una fetta del primo taglio al cuneo, scattato dallo scorso 1° luglio, con aumenti in busta paga per 16 milioni di lavoratori, privati e pubblici. Una fetta dell'incremento (quello legato alla detrazione) è infatti finanziato fino a dicembre, e per renderlo strutturale, secondo le prime stime, servono almeno 1,5 miliardi di euro.

Il tema dei salari, ma anche quello di come rilanciare il mercato del lavoro. Il 7 settembre è in calendario un incontro tra le parti sociali.

In vista di quella data, sempre ieri, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, ha detto che chiederà (alle imprese e a Cgil e Uil) di ripartire dal «patto della fabbrica, firmato da tutti, un'intesa importante - ha sottolineato - che mette al centro il lavoro, che vuole rafforzare la capacità produttiva delle imprese qualificando i lavoratori, facendoli partecipare al destino delle aziende, alzando la produttività attraverso la contrattazione e quindi la qualità dell'occupazione».

«Siamo perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan sulla necessita di riprendere il confronto dal patto per la fabbrica», ha risposto, a stretto giro, il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe. Che ha aggiunto: «Spero che il 7 settembre si possa sgomberare il campo dalle polemiche strumentali e dalle rivendicazioni ideologiche e si possa, finalmente, ripartire con un dialogo franco e costruttivo su temi concreti. Confindustria non mai pensato di bloccare i rinnovi dei contratti né, tantomeno, ha intenzione di smantellare il contratto nazionale. Al contrario. Vogliamo dargli più forza, applicando correttamente le regole che abbiamo condiviso nel patto per la fabbrica.

Occorre, però mettere al centro, almeno delle relazioni sindacali, la produttività e la crescita. Dobbiamo cominciare a farlo noi perché è un nostro dovere. Come ha sottolineato il presidente, Carlo Bonomi, questo deve essere il nostro contributo per costruire un futuro migliore. Non sarà un percorso facile - ha chiosato Stirpe - ma siamo convinti che, lavorando seriamente, ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

**Maurizio Stirpe.** -->

Il vicepresidente di Confindustria:

«Perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan, riprendere il con-fronto dal Patto per la fabbrica»

## INFRASTRUTTURE

### **Aspi, Atlantia e Cdp verso l'intesa Trattativa sul debito della Newco**

Lo schema in discussione prevede un beneficio per la holding di 5 miliardi Ieri summit tra Palermo e Bertazzo. Oggi il cda avvia la scissione. Balzo del titolo  
Marigja Mangano

Sembra in dirittura d'arrivo l'accordo tra Atlantia e Cassa Depositi e Prestiti per il riassetto di Aspi. Dopo una riunione di oltre quattro ore che si è tenuta ieri mattina tra la squadra dell'amministratore delegato di Cassa spa Fabrizio Palermo e l'ad di Atlantia Carlo Bertazzo, l'impressione è che si siano creati i presupposti per una intesa in grado di soddisfare entrambe le parti. Oggi si riunirà il board di Atlantia per avviare il piano di scissione proporzionale della controllata autostradale. A quel punto il negoziato entrerà nel vivo. Le ipotesi sul tavolo sono diverse, ma c'è uno schema, ieri al centro della riunione tra Bertazzo e Palermo, che risulta più accreditato di altri. Si tratta della scissione con accollo di una parte del debito di Atlantia. Tale opzione, ancora oggetto di trattativa, secondo alcune fonti ha due importanti risvolti: garantisce ad Atlantia un beneficio nell'ordine di 5-6 miliardi, tra allocazione del debito ed equity; inoltre, a regime, disegna un assetto di Aspi che secondo le prime ricostruzioni vedrà il mercato a poco meno del 40%, Cdp e investitori terzi al 51% circa e il restante 12% del capitale nelle mani dei soci di minoranza Allianz e Silk Road.

#### **Verso la scissione di Aspi**

Dopo giorni di contatti serrati tra i vertici di Cdp e quelli di Atlantia per trovare una strada condivisa sull'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti nel capitale di Aspi, oggi il board della holding autostradale controllata dalla famiglia Benetton avvierà il cantiere per la scissione. All'ordine del giorno del board l'uscita di Atlantia dal capitale di Aspi secondo un percorso che prevede una doppia opzione: vendita tramite una gara internazionale della quota dell'88% o scissione proporzionale della controllata autostradale. Il via libera del board alla separazione di Aspi implicherà dunque, in un secondo tempo la convocazione dell'assemblea straordinaria della holding che dovrà apporre il sigillo all'uscita della società dal capitale di Aspi. L'assise, secondo quanto si apprende, sarà convocata a stretto giro dopo che sarà trovata una intesa definitiva con Cdp. Sempre in una fase successiva il board potrebbe dare mandato a una banca d'affari indipendente per la valutazione della stessa Aspi. Il valore di Aspi dovrà essere definito alla luce del Piano economico finanziario presentato dalla società autostradale su cui c'è già un sostanziale via libera del ministro Paola De Micheli sugli oneri legati al crollo del Ponte Morandi (3,4 miliardi), a esclusivo carico di Autostrade, e sugli investimenti al 2038 (14,5 miliardi più i 7 miliardi per la manutenzione), mentre è ancora oggetto di verifiche se il meccanismo di remunerazione proposto dalla società sia coerente con gli investimenti programmati.

#### **Nella newco debito Atlantia**

Il via libera del board alla scissione è fondamentale alla luce del piano di riassetto su cui stanno ragionando Atlantia e Cdp. Con ogni probabilità il consiglio si limiterà oggi a deliberare una scissione sino all'88% che garantisce un ampio margine di manovra. L'obiettivo, infatti, sarebbe quello di procedere a una separazione solo per il 70%. Lo schema dell'intesa, anticipato dall'agenzia Bloomberg, prevede una operazione in più passaggi e una valutazione di Aspi di 11 miliardi. Numeri e percentuali sono ancora soggetti a modifiche, ma secondo alcune fonti si sarebbe trovato una intesa di massima su due punti chiave: una parte del debito di Atlantia deve essere allocato nella Newco, e sul mercato, e dunque agli azionisti di

Atlantia, finirà una quota di flottante di Aspi del 40%.

Ci si trova dunque di fronte a una sorta di scissione con accollo del debito. L'ipotesi, nel dettaglio, prevede che come prima cosa si proceda alla creazione di una Newco quotata, in cui sarà allocato un debito di Atlantia sul cui ammontare effettivo si sta trattando. Una fonte indica in circa 3 miliardi una valore verosimile. Questa newco controllerà il 70% di Aspi. A questo punto il veicolo varerà un aumento di capitale riservato sottoscritto dalla Cassa Depositi e Prestiti e altri investitori terzi di circa 5-6 miliardi, risorse che saranno utilizzate dalla stessa Newco per pagare il debito di Atlantia di 3 miliardi e acquistare da Atlantia il 18% di Aspi rimasto in suo possesso. La cordata Cdp salirà così al 51% di Aspi. In questo quadro la holding guidata da Carlo Bertazzo avrà un beneficio tra incasso (per la vendita alla Newco del 18%) e rimborso del debito (circa 3 miliardi) nell'ordine di 5-6 miliardi, i soci di minoranza Allianz e Silk Road non si vedranno diluiti in quanto la ricapitalizzazione avverrà nella Newco e resteranno fermi al 12% e il flottante sul mercato sarà poco meno del 40%.

La prospettiva di un imminente accordo tra le parti sul riassetto di Aspi ha spinto il titolo Atlantia in Borsa: ieri le azioni della holding hanno registrato un progresso del 16,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 14,0 14,5 15,0 15,5 16,0 Andamento del titolo ieri APERTURA  
CHIUSURA 14,195 15,650 +16,2% Atlantia

Foto:

Atlantia

Foto:

REUTERS

Foto:

**Il dossier Autostrade.** --> Oggi la riunione del board Atlantia per la scissione

## L'ANALISI

# Se l'Europa perde lo slancio del Recovery Fund

Sui grandi dossier internaziona- li stenta ancora a far sentire la sua voce e il suo peso  
Bielorussia, tensioni Turchia-Gre- cia, Libia e Libano: la Ue non riesce a trovare posizioni forti  
Adriana Cerretelli

Il 21 luglio scorso l'Europa sembrava davvero decisa a rifarsi una vita: dopo un vertice al calor bianco e cinque giorni di risse e contorte mediazioni, alla fine un accordo di autentica svolta.

"Momento hamiltoniano", avevano azzardato in molti, evocando gli Stati Uniti d'America e il loro segretario al Tesoro che nel 1790 strappò l'autorizzazione del Congresso a creare debito federale per garantire quello dei singoli Stati in bancarotta ponendo così le basi della futura potenza americana. Sia pure in modo più timido e temporaneo, per la prima volta anche i 27 hanno accettato di finanziare con debito europeo un piano di rilancio da 750 miliardi insieme a un bilancio Ue pluriennale da 1.000: momento di sicuro confortante, solidarietà e promesse fiorite sulle devastazioni del Covid-19.

Peccato che solo 44 giorni dopo, l'Europa sia ripiombata nella solita vita, se possibile più confusa, lenta e inetta.

Non solo il crollo dell'economia è pesantissimo, oltre il 12% del Pil in media nel secondo trimestre, non solo dopo quattro anni rispunta la deflazione in 12 paesi sui 19 dell'eurozona, tra cui Italia, Germania e Spagna, mentre le prospettive di ripresa impallidiscono e tutto questo richiede più impegno a sostegno da parte della Bce. Di più. Fondi Mes a parte, tra rivendicazioni negoziali dell'europarlamento, ratifiche parlamentari nazionali e i vari regolamenti di attuazione si confermano lunghi i tempi per attingere alle risorse di Recovery Fund e bilancio Ue 2021-27. Probabilmente niente accesso prima del giugno prossimo.

Sul fronte socio-economico e finanziario, con il Covid in ripresa e il negazionismo di ogni colore che complica dovunque convivenza e risposte da dare, si prepara dunque un autunno amaro da affrontare senza paracadute europeo, anche se il calendario delle riforme per accedervi va presentato entro ottobre a Bruxelles.

Ma quei 44 giorni di un'estate indigesta e carica di crisi, attuali e potenziali, hanno messo a nudo per l'ennesima volta le vulnerabilità collaterali dell'Europa che si vorrebbe resuscitare più efficace e credibile: debolezze strutturali, scarso peso politico, in breve i travagli irrisolti di una crescita imperfetta dentro e fuori casa. Ci sono voluti 5 giorni per scrivere l'accordo del 21 luglio. Nessuno, nemmeno l'attuale presidenza tedesca dell'Unione, finora è riuscito a fare qualcosa di simile almeno per ridurre l'arco delle emergenze ai confini: dalla Bielorussia alla Libia, al Libano fino allo scontro tra Grecia e Turchia per i giacimenti di gas nel Mar Egeo. E alle pressioni migratorie senza fine. Certo, oggi non esistono una vera politica estera comune, di sicurezza e di difesa né una politica energetica e migratoria. L'intesa franco-tedesca che, sia pure con il fiato sempre più corto, riesce in qualche modo a influenzare il corso di economia, euro e mercato unico, non funziona sugli altri dossier perché non c'è. Anzi, spesso Francia e Germania si trovano su posizioni contrapposte. L'uscita della Gran Bretagna poi infragilisce un corpo più che rachitico.

Niente di nuovo in tutto questo. Di nuovo però c'è che nel riassetto in atto dell'ordine mondiale, che registra una Nato più evanescente come il legame transatlantico con o senza Donald Trump, l'Europa può sempre meno permettersi il lusso di stare alla finestra dei conflitti che la circondano senza pagarne un pesante scotto. Non può cedere inerme ai ricatti

energetico-migratori della Russia di Putin e della Turchia di Erdogan senza accettare implicitamente un ruolo di subalternità, anche strategica. Non può guardare indifferente alla nascita di una "Nato araba" intorno a Israele, dopo l'accordo con gli Emirati Arabi, senza sapere che prima o poi rischia di finire travolta dall'esplosione del Medio Oriente. Non può incassare senza danni l'eventuale conflitto armato tra Grecia e Turchia, due paesi della Nato di cui essa stessa è parte.

Per ricominciare a esistere davvero sullo scacchiere internazionale, non può rimandare oltre la ricerca di una strategia comune accompagnata da una vera e coerente assunzione di responsabilità politiche e relativi oneri economici, industriali e finanziari. Impresa titanica, prima di tutto in termini culturali. Ma una strada obbligata. Senza, non ci saranno mai momenti hamiltoniani e un rilancio dell'Europa all'altezza delle ambizioni del 21 luglio. Invece che ancora di sicurezza e di sviluppo per i suoi popoli, l'Europa si condannerebbe a restare una precaria zattera alla mercé di tutti i mari in tempesta vicini e lontani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le infrastrutture

## Atlantia-Cdp, si tratta ancora Il nodo è quanto vale Autostrade

Vola il titolo in Borsa Oggi il consiglio della holding Audizione di Gualtieri  
Vittoria Puledda

milano - Un poderoso balzo in Borsa (+16,23%) ha salutato l'ipotesi di un accordo sempre più vicino tra Atlantia e Cdp. Ieri in mattinata gli incontri al vertice tra Fabrizio Palermo e Carlo Bertazzo - proseguiti fino alle 14 - sono stati seguiti da colloqui tra tecnici. Partiti già da qualche giorno e destinati ad andare avanti. L'impostazione è costruttiva ma non abbastanza da stringere un'ipotesi di accordo da portare già stamane, in tarda mattinata, al consiglio di Atlantia. Non è ancora arrivato il momento di tirar fuori le stilografiche per siglare lettere di intenti.

Fonti vicine al dossier dicono che se tutto procederà per il verso giusto, entro sette-dieci giorni si potrebbe arrivare alla firma. Nello stesso governo sembra esserci la sensazione che un accordo si possa raggiungere in pochi giorni, con qualche sforzo in più. Mai come in questo caso il diavolo si nasconde nei dettagli. Oggi sarà comunque una giornata-chiave: prima il consiglio straordinario - anche se fissato da tempo - di Atlantia; una manciata di ore più tardi, alle 14, l'audizione del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sul possibile ruolo della Cassa nella partita. In cda della quotata ci sarà un'informativa sullo stato dell'arte e si procederà sull'ipotesi di scissione di Aspi, così come era stato da tempo anticipato, senza escludere in subordine la possibilità che si proceda ad una vendita all'asta dell'intera partecipazione (l'88% della società titolare della concessione autostradale). Ma questa seconda possibilità è poco più di un'ipotesi di scuola: l'idea della scissione è considerata ormai di gran lunga prevalente.

Secondo quanto è stato possibile ricostruire, oggi lo schema che verrà adottato segnerà solo il percorso (la scissione) senza entrare nel merito dei dettagli.

Cioè scorporo del 70% di Aspi, quotazione, successivo aumento di capitale riservato a Cdp (e ad altri investitori vicini alla Cassa, ma non F2i) per 6 miliardi, successivo riacquisto dell'ultimo 18% di Aspi in pancia ad Atlantia. Uno schema non definitivo, anzi su cui si starebbe ancora discutendo (animatamente).

Quanto è vicino l'accordo? A fasi alterne gli attori vicini alla partita lo danno per quasi fatto o ancora con molti punti da trattare. Un osservatore sintetizzava così la situazione: con alcune settimane di ritardo le parti in causa stanno cercando di tradurre in un progetto più accettabile l'accordo raggiunto il 14 luglio scorso. Che vedeva la sostanziale uscita della famiglia Benetton da Aspi ma anche un trattamento troppo penalizzante per gli azionisti terzi: gli altri soci di Atlantia (dal fondo inglese Tci, che si è rivolto anche alla Commissione europea, alla Fondazione Crt) e gli azionisti di minoranza di Aspi (da Allianz ai cinesi di Silk road) che complessivamente hanno il 12% della società titolare della concessione.

Di sicuro tra i nodi da sciogliere c'è la definizione della manleva - che Cdp sembra volere troppo estesa - e il prezzo. Che a sua volta dipende almeno in parte dalla definizione delle tariffe: lunedì scorso la bozza di Pef (il documento tecnico che ne è alla base) è stato restituita da Atlantia al ministero dei Trasporti, con le richieste avanzate nel frattempo. Dettagli importanti, se si vorrà arrivare a chiudere l'accordo.

Il balzo di Atlantia 16 15 14 13 26 ago 27 ago 28 ago 31 ago 15,65 euro (+16,23%) 1 set 2 set

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

**I negoziatori** Dall'alto, l'ad della Cassa depositi e prestiti, Fabrizio Palermo, e l'ad di Atlantia, Carlo Bertazzo

**I punti** Agosto 2018 Il 14 agosto a Genova, su un tratto stradale gestito da Atlantia, crolla il Ponte Morandi.

Muoiono 43 persone Luglio 2020 Dopo due anni di polemiche e negoziati, un Cdm fiume vara l'intesa quadro per l'uscita di Atlantia e della famiglia Benetton da Autostrade per l'Italia, a favore di Cdp e altri soci Agosto 2020 Il 5 agosto il cda di Atlantia pare rimangiarsi l'intesa di luglio: "Si vende con una gara internazionale"

# SCENARIO PMI

6 articoli

La domanda cinese

## **Scoppia la febbre del rame Prezzi su del 56% in 6 mesi**

In Cina è corsa al rame. Primo Paese colpito dal Covid, il gigante tenta ora di guidare la ripresa economica mondiale. Nell'ultimo mese le importazioni cinesi di materie prime - tra cui metalli, petrolio e soia - hanno superato le esportazioni per oltre un milione di tonnellate. Oltre a cavi, tubazioni per riscaldamento, acqua e gas, il rame è essenziale per la costruzione di batterie di auto elettriche e per la produzione di energia rinnovabile.

Rispetto al 2019 l'import di rame in Cina è cresciuto dell'81,5% con un netto aumento delle quotazioni, attorno ai 6.800 dollari per tonnellata (+56% dai minimi di marzo). La crescita dei prezzi incide anche sui corsi dei titoli delle società minerarie quotate in Borsa: l'americana Freeport oggi viaggia sui massimi a 16 dollari per azione dopo aver toccato il minimo a 5,31 dollari in pieno periodo di lockdown (lo scorso marzo). Nello stesso periodo il titolo della società mineraria Glencore è passata dalle 112 sterline di marzo alle 174 di oggi. Se da un lato la forte domanda cinese di materie prime aiuta l'industria metallurgica a smaltire le scorte accumulate durante il lockdown, dall'altro l'aumento dei prezzi rischia di metter in difficoltà l'Occidente. La crescita degli acquisti in Cina di rame e minerale di ferro è dovuta all'espansione manifatturiera registrata da maggio.

Ad agosto l'indice **Pmi**, elaborato da Markit/Caixin, è salito a 53,1 punti dai 52,8 punti di luglio. Il dato si conferma per il quarto mese consecutivo sopra la soglia di 50 punti, segnale di una fase espansiva per il settore manifatturiero cinese. La rinascita del metallo rosso ha anche ragioni industriali, visto che è largamente impiegato per la costruzione di auto elettriche. Con il Recovery Plan europeo e gli incentivi all'acquisto di veicoli elettrici (in Italia il «bonus» per le e-car arriva fino a 10 mila euro) è probabile assistere a una crescita. I primi segnali di svolta si sono visti in questi giorni: secondo i dati Anfia, nel mese di agosto, in Italia, le immatricolazioni di auto elettriche e ibride sono cresciute del 241% (+49% da inizio anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Il caso**

*La Cina tenta la risalita dalla crisi (anche) con il rame. Per il secondo mese consecutivo c'è stato un sorpasso dell'import di materie prime (tra cui i metalli) sull'export*

*Un vero boom lo ha avuto il rame, fondamentale per la costruzione di batterie di e-car e per la produzione di energia rinnovabile*

*Rispetto all'anno precedente l'importazione di rame a Pechino ha avuto un incremento pari all'81,5%*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sussurri & Grida

## Risparmio, la raccolta netta a quota 11,3 miliardi

L'industria del risparmio gestito torna a crescere nel secondo trimestre con una raccolta netta di

11,3 miliardi di euro grazie all'apporto delle gestioni collettive (+16,2 miliardi). Il primo trimestre si era chiuso con deflussi per 12 miliardi. Le gestioni di portafoglio, indica Assogestioni in una nota, registrano una flessione pari a 4,8 miliardi.

Immsi, utile a 1,5 milioni

Primo semestre in utile per Immsi, nonostante il Covid-19. I conti hanno risentito dell'impatto della pandemia pur rimanendo in territorio positivo, con riduzione del debito e mantenimento del livello degli investimenti. Per i primi sei mesi dell'anno, la holding industriale guidata da Roberto Colaninno ( foto ), ha riportato ricavi consolidati per 629,9 milioni di euro, in calo del 26% rispetto agli 851 milioni di un anno fa mentre l'ebitda è sceso a 83,6 milioni (da 136,6) con un ebit margin al 3,7%. Il risultato ante imposte è positivo per 5,2 milioni, risultato su cui hanno inciso imposte per 4,3 milioni, mentre il risultato netto consolidato è pari a 1,5 milioni dai 12,8 di un anno fa. Al 30 giugno, poi, il gruppo Piaggio ha venduto nel mondo 210.300 veicoli, registrando ricavi consolidati per 600,1 milioni. L'Ebitda consolidato è stato pari a 83,1 milioni (marginalità del 13,8%) l'Ebit a 24,7 milioni di euro (marginalità del 4,1%). L'utile netto è pari a 9,1 milioni.

Enel x e October

per il crowdfunding rinnovabile

Servizi finanziari partecipativi che contribuiscono allo sviluppo di progetti legati alle energie rinnovabili. October, piattaforma fintech attiva nel finanziamento online alle aziende, ha siglato un accordo con Enel X per sostenere i programmi di sviluppo delle **pmi** italiane. Attraverso la partnership, le aziende clienti di Enel X, business line globale di Enel dedicata ai prodotti innovativi, potranno accedere ai servizi della piattaforma fintech, raccogliendo fondi da privati e investitori istituzionali interessati a sostenere progetti di produzione di energia pulita.

GiGroup in Polonia e Brasile

Gi Group, la multinazionale italiana del lavoro, continua il processo di internazionalizzazione. Dopo le operazioni concluse negli Usa e in Spagna, arriva la firma su altre due acquisizioni internazionali: Work Service in Polonia e Kelly Services Brazil (Ksb), ramo brasiliano della multinazionale americana quotata in Borsa.

Aedes Siiq aggiorna

i target del piano al 2026

Il board di Aedes Siiq ha esaminato e approvato il piano industriale 2020-2026, nel quale sono

stati previsti «leggeri scostamenti dei target di Gav immobiliare (gross asset value) e di ricavi da locazione» rispetto a quelli comunicati il 10 agosto, quando erano state approvate le linee guida di revisione del piano industriale 2019-2024. Il Gav passa da 810 a 825 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi della Capitale IL FOCUS

## Roma, la fuga delle aziende e l'inerzia del Campidoglio

Tutti i settori economici in sofferenza per il blocco legato all'emergenza virus Dopo l'addio delle multinazionali se ne va anche Cityscoot. La città non riesce a ripartire LA SINDACA RAGGI SI È LIMITATA A CONGELARE L'IMPOSTA SUI RIFIUTI MA SCATTERÀ COMUNQUE IL MAXI ACCONTO FINALE LE ORGANIZZAZIONI DI CATEGORIA PREVEDONO FORTI FLESSIONI DEL FATTURATO ANCHE PER PMI E ARTIGIANATO

Andrea Bassi Lorenzo De Cicco

ROMA C'è una tabellina che in poche righe e qualche colonna racconta l'autunno nero che Roma si prepara ad affrontare. L'ha predisposta la Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa. In ogni riquadro c'è indicato un settore economico e accanto quello che gli artigiani e le piccole imprese si attendono accadrà al loro fatturato, ai loro dipendenti, alla loro stessa impresa. Il quadro è desolante. Prendiamo le 8.364 imprese di ristorazione della Capitale. La previsione generale è di un calo del fatturato del 70% e per un'impresa su tre il destino è segnato: la chiusura. Lo stesso vale per le gelaterie: fatturato inferiore dell'80% rispetto all'anno passato e il 40% non arriverà all'anno venturo. Non si salva nessuno. Nemmeno gli impiantisti, un settore sul quale difficilmente il sole cala. Per le oltre 8 mila ditte del settore, la previsione è di una riduzione degli affari del 40% con il 15% destinato a tirare giù le saracinesche. Senza contare i tunnel senza uscita nel quale sono finiti gli alberghi (85% di fatturato in meno previsto), il comparto dell'oreficeria o dei trasporti. Va un po' meglio per le imprese più grandi. VIA DALLA METROPOLI L'ultima indagine Covid di Unindustria prevede che i fatturati tengano, ma il 37% delle imprese ritiene che dovrà tagliare i dipendenti. La città, insomma, non riesce a ripartire. Lo ha detto, senza girarci troppo attorno, Cityscoot, la società francese che solo qualche mese fa aveva riempito le strade della Capitale con i suoi motorini elettrici bianchi e blu. Roma, a differenza delle altre città in cui il marchio opera, ha fatto sapere l'azienda, non si è mai ripresa. Un addio amaro. Ma che segue un trend iniziato ben prima del Covid e che la pandemia e la conseguente crisi economica, rischia di accelerare. Sky, ` Esso, Opel, Consodata, Total Erg, Baxalta, avevano delocalizzato altrove le proprie attività. La palla di neve rischia di diventare valanga. Ma l'addio di Cityscoot racconta anche altro. «La crisi della Capitale», dice Stefano Di Niola, direttore della Cna di Roma, «rischia di essere la crisi del suo Centro, del primo municipio». Lo smart working della pubblica amministrazione e del privato ha svuotato gli uffici. I milioni di stranieri che di solito, durante l'anno, affollavano le vie più caratteristiche della città, sono svaniti. «Le attività stanno vivendo», dice Di Niola, «una fase terribile, ci sono decine e decine di migliaia di persone in cassa integrazione. Oggi andrebbe fatto di tutto per agevolare commercianti e imprese e invece servono ancora 78 autorizzazioni per aprire una gelateria e 64 per una falegnameria». Sì, perché l'altra faccia della medaglia è l'immobilismo dell'amministrazione capitolina. L'IMMOBILISMO Mentre il sindaco di Milano, Beppe Sala, sta esercitando tutta la moral suasion per riportare i dipendenti negli uffici, a Roma le organizzazioni del commercio e di tanti segmenti del mondo produttivo lamentano l'assenza di risposte da parte del Campidoglio. A cominciare dalla richiesta di tagliare di alcuni balzelli locali. Come la Tari, a Roma tra le più alte d'Italia. L'unica concessione di Raggi è stata una sospensione fino a settembre. Un congelamento, nulla più. Con la beffa del maxi-acconto finale, peraltro, perché le cartelle da saldare entro il 30 di questo mese saranno maggiorate rispetto alla classica rata semestrale, dato che terranno conto dei servizi (o meglio, disservizi...) di Ama per 9 mesi anziché 6. L'altra mossa che ha fatto inviperire i commercianti del Centro è stata la

riattivazione della Ztl, la zona a traffico limitato in cui di norma si entra solo col permesso: era stata aperta a tutti all'inizio del lockdown, ma da lunedì le telecamere si sono riaccese. «Perché richiuderla ora, se il cuore di Roma è ancora un deserto?», si chiedono i negozianti. Sembra mancata, su tutto, una visione, la capacità di attrarre imprese da fuori, come prometteva enfaticamente il progetto "Fabbrica Roma", lanciato da Raggi nel 2017. Invece si è visto poco o nulla, fatta eccezione per qualche ditta di monopattini, i bicli green che da maggio hanno invaso il Tridente, spesso in modo scompigliato. «Di tutto quello che abbiamo chiesto all'amministrazione, non abbiamo ottenuto nulla - dice Valter Giammaria, presidente della Confesercenti - L'unica cosa: l'aumento dei tavolini per bar e ristoranti. Ma se poi non ci sono i clienti, a cosa serve? Rischia di essere un palliativo davanti ad una crisi senza precedenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**70**

*in percentuale il calo del fatturato previsto per il settore della ristorazione della Capitale*

Foto: Una strada dello shopping di Roma quasi deserta

LA POLITICA SCOPRE BORSA SPA

## Ruocco chiede che la cordata tricolore per Piazza Affari faccia a meno di Euronext

Andrea Pira

Ruocco chiede che la cordata tricolore per Piazza Affari faccia a meno di Euronext Attenzione alle **pmi** e alla remunerazione del management, Sono le due direttrici che secondo Carla Ruocco dovranno guidare la scelta del candidato per recuperare Borsa spa da Lse. La presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario e finanziario entra nel dossier Piazza Affari messa sul mercato da Londra che, per ovviare ai paletti dell'Antitrust Ue, ha dovuto scegliere tra la vendita del redditizio asset italiano che detiene dal 2007 e il progetto di acquisire Refinitiv, banca dati da 27 miliardi di dollari in mano a Blackstone (55%) e Thomson Reuters (45%). L'esponente pentastellata non parteggia per nessuno dei candidati in campo. Al momento si sta definendo lo schema di collaborazione fra Cdp Equity ed Euronext per il recupero di Borsa spa da Lse. Per la carica di futuro presidente, nel caso dovesse spuntarla, si starebbe valutando l'ipotesi Alessandro Rivera, attuale direttore generale del Tesoro, come anticipato ieri da MF-Milano Finanza. Alla finestra ci sono però anche altri pretendenti: Deutsche Boerse e gli svizzeri di Six, che dopo aver chiuso a giugno l'acquisizione del listino di Madrid per 2,8 miliardi, hanno chiesto al numero uno di Investindustrial, Andrea Bonomi, di creare una cordata di imprenditori italiani a sostegno della proposta di Zurigo. Ruocco ritiene però che l'operazione si stia rivelando «un'ulteriore mancata occasione» per vedere in azione un Fondo sotto la regia di Cassa Depositi e Prestiti con la partecipazione di investitori istituzionali che possa portare avanti operazioni strategiche. Uno strumento che la presidente della bicamerale banche auspica da tempo. «Tale progetto potrebbe essere, infatti, strumentale anche alla realizzazione dell'ambizioso programma di investimenti che dovrà trovare esecuzione con la futura manovra sul Recovery Fund», aggiunge la deputata pentastellata, già presidente della commissione Finanze della Camera. «Ciò che auspico e sui cui la commissione da me presieduta continuerà a monitorare è che la scelta fra i vari candidati avvenga sulla base di un solido programma di sviluppo dei diversi mercati gestiti da Borsa italiana spa vista la natura strategica di tale asset per il nostro sistema produttivo», aggiunge. «Mi riferisco, in particolare, alla necessaria massimizzazione della liquidità nei diversi mercati alla trasparenza delle negoziazioni, alla competitività e all'efficienza delle transazioni e alla necessaria riduzione degli oneri amministrativi e dei costi di ammissione». Due le priorità. La prima, in linea con il programma di indagine della commissione, è quello di favorire l'accesso delle **piccole e medie imprese** al mercato dei capitali Le **pmi**, sottolinea, sono ancora «lontane» da Borsa. «Vale di nuovo la pena di ricordare che, ancora oggi, sul listino di Borsa il ruolo prevalente, in termini di capitalizzazione, viene esercitato da un certo numero di banche e compagnie di assicurazione nonché da un ristretto numero di società, a proprietà pubblica, che operano in regime di quasi monopolio», sottolinea Ruocco. L'altro pilastro dell'interesse dei possibili acquirenti è invece Mts, la piattaforma su cui ogni giorno vengono scambiati centinaia di miliardi di euro in titoli di stato italiani e non, che da sola genera la metà degli utili di Borsa Italiana. «La scelta del futuro miglior proprietario di Borsa spa andrebbe fatta guardando agli impegni che i singoli candidati abbiano intenzione di prendere per assicurare una borsa nazionale attrattiva e competitiva, con una assoluta chiarezza in termini di mission». Poi la stoccata all'attuale management per gli stipendi percepiti. Troppo alto lo stipendio di Raffaele Jerusalem, attacca

Ruocco, che prende spunto da alcune anticipazioni di stampa e ne fa una questione di Esg. «So che l'argomento farà arricciare il naso ai diversi superliberal che grideranno alla sacralità delle remunerazioni decise fra privati, ma penso che sia giunto il momento di introdurre maggiore etica, responsabilità e morigeratezza sociale tra chi guida realtà strategiche come questa e i restanti collaboratori e dipendenti». (riproduzione riservata)

Foto: Carla Ruocco Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanoфинanza.it/borsa](http://www.milanoфинanza.it/borsa)

## Enel X con la fintech October per sostenere le pmi

Livia Lepore (MF-DowJones)

(MF-DowJones) October, una delle piattaforme fintech leader in Europa continentale nel finanziamento online alle aziende, ha siglato un accordo di partnership con Enel X per sostenere i programmi di sviluppo delle **piccole e medie imprese** italiane. Attraverso l'accordo, si legge in una nota, le aziende clienti di Enel X, la business line globale del gruppo Enel dedicata ai prodotti innovativi e soluzioni digitali, potranno accedere, a determinate condizioni, ai servizi della piattaforma fintech, raccogliendo fondi da prestatori privati e investitori istituzionali interessati a sostenere progetti di produzione di energia da fonti rinnovabili e di efficientamento energetico quali l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici, caldaie e climatizzatori. «Grazie alla partnership con October innoviamo implementando le soluzioni finanziarie di crowdfunding per le **piccole e medie imprese** italiane», ha affermato Marco Gazzino, responsabile Innovability di Enel X, «Questo sistema partecipato di raccolta fondi permette ai nostri clienti di proporre progetti legati alla sostenibilità e allo sviluppo delle rinnovabili, e ai piccoli investitori di partecipare alla transizione energetica attraverso uno strumento semplice e veloce». (riproduzione riservata)

RINNOVABILI

## October finanzia pmi Enel X

Servizi finanziari partecipativi che contribuiscono allo sviluppo di progetti legati alle energie rinnovabili. October, piattaforma fintech attiva nel finanziamento online alle aziende, ha siglato un accordo di partnership con Enel X per sostenere i programmi di sviluppo delle **pmi** italiane. «Attraverso l'accordo le aziende clienti di Enel X, la business line globale del gruppo Enel dedicata ai prodotti innovativi e soluzioni digitali potranno accedere, a determinate condizioni, ai servizi della piattaforma fintech», spiegano le due società, «raccogliendo fondi da prestatori privati e investitori istituzionali interessati a sostenere progetti di produzione di energia da fonti rinnovabili e di efficientamento energetico quali l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici, caldaie e climatizzatori». © Riproduzione riservata